

**Frate Grammaticus e piccole lezioni di latino**

Carissimi, buon anno!

Riprendiamo le nostre attività, sperando in un anno migliore e di grande coerenza per quello che riguarda la nostra scuola.

E ripartiamo da un frate per noi, classe Mela Verde, davvero importante. Più volte al giorno, il suo passo baldanzoso, il suo acume , la sua logica, il suo fare perfettino si fanno presenti nella nostra aula. Volete conoscerlo? Ebbene, non si tratta di Frate Francesco, le cui clarite stelle, come ricorderete, molto fascino hanno aggiunto alle galassie di **Lucio Fontana**. Né di frate Lorenzo sulle cui orme ci ha condotto il bel **ritratto** di William.

E’ il nostro frate Grammaticus, un tipo pignolo, affaccendato sulle amate carte, pronto a prendere una parola e a rendercela in tutta la sua grande complessità. Un topo da biblioteca, studioso, copista e gran linguista!

Che cosa distingue un aggettivo da un pronome? Perché un semplice “che” ha la pretesa di sostituire una espressione del tipo “ colui o colei la quale…”? Come può la sillaba “ma” connettere tanto quanto un agile “e”? Perché i verbi ci complicano la vita con l’assunzione di modi e tempi? Ma chi sono le “persone” del verbo e cosa fanno? Che parentela, semmai fosse possibile, ha un avverbio con un verbo? Chi si coniuga e chi si declina… perché mai? “ O” va usato una sola volta… “ Faccio questo o quello?”, oppure due? Gli esempi che riempiono la nostra vivace quotidianità, potrebbero continuare per pagine e pagine.

Ho capito, in questi effervescenti anni di convivenza con i bambini, che la loro difficoltà,e spesso il loro timore verso l’apprendimento della lingua italiana, origina dalla grande difficoltà non di comprendere le parole, né il loro uso, perché se solo ci ricordassimo che l’italiano costituisce per la maggioranza dei nostri alunni la lingua materna molte delle nostre ansie si risolverebbero spontaneamente, ma di “sistematizzare” i singoli elementi linguistici dentro una logica che è grammaticale e sintattica insieme. Il costrutto della lingua che si ottiene mettendo a posto ogni singolo tassello, stando attenti a riconoscere ad ogni singola particella l’essenza vitale che può fare di un nome un aggettivo, essenza e colore insieme, costituiscono delle tappe fondamentali verso l’amore per l’italiano.

Far comprendere che in un insieme ( la lingua) ogni elemento, ha il suo posto, il suo ordine, la sua funzione diventa un gioco appassionante che aiuta a lavorare di logica come quando da un indizio si cerchi di risalire all’autore di una vicenda.

Dapprima è stato importantissimo spiegare e far comprendere come una Lingua sia un popolo. Rintracciarne le origini è stato il secondo passo. In prima abbiamo fatto un clamoroso passo indietro: siamo ripartiti dai suoni ( l’alfabeto è una musica dolce) che nell’ansia della pregrafia qualche insegnante della scuola dell’infanzia, in perfetta buona fede, aveva tradotto in sillabe. Provate a dire “bi” e poi a pronuniare il suono “b”, ripetete il canto per tutto l’alfabeto e vi ritroverete ad ascoltare un coro melodioso sino al sibilo della “s” e alla sferzata ventosa della “z”. Dalla terza, poi, abbiamo iniziato timidamente ad introdurre nozioni di latino, a comprendere le trasformazioni affascinanti che suoni e parole hanno subito. Le “clarite” stelle, la “selva” oscura, nel loro contrasto di luce e ombra, hanno nutrito la nostra conoscenza, ma anche il nostro immaginario. Oggi traduciamo, ictu oculi, piccole frasi latine che celano terribili verità: “Superior stabat lupus…” ed è subito storia di potere e di timori! Sul grado di quel “superior” fioccano osservazioni e ipotesi di ogni tipo e genere.

Una lingua non nasce in maniera fortuita, è creata, desiderata, voluta. Cresce, si emancipa, si trasforma. Si arricchisce di giorno in giorno. Crea immagini e di immagini si nutre. Anche la singola virgola è “suspence” e un piccolo “ma” ribalta il finale della storia.

Ma dietro a tutto questo deve esserci qualcuno in rappresentanza di tutti. Qualcuno dotto ed esperto che ci insegna a comprendere e ad apprendere, prima ancora che ripetere cose per noi, altrimenti, vuote e aride: comparativo di maggioranza… lecito dimenticarlo in due secondi, se non comprendo e faccio mia l’attività del comparare. Si dirà “ è la scuola delel competenze”, no è la scuola del “dare senso”. *Occorre dare senso*.

L’immane opera di sistematizzazione che ha salvato il latino dalle invasioni barbariche, che lo ha traghettato dolcemente lì dove il volgo lo aveva condotto giorno dopo giorno, sposta l’attenzione dei bambini dall’apprendimento mnemonico di un lessico tecnico apparentemente sensa senso ( parte variabile e parte invariabile, ma cosa vuol dire?) alla logica che è sottesa alla Lingua. Logica senza la quale neanche la Poesia non avrebbe mai potuto esprimersi. Logica e storia insieme.

Aprire ogni volta che ci troviamo di fronte ad una difficoltà il siparietto su un’immagine-guida come quella di Fra’ Grammaticus ( prego, bambini, notate l’elisione…) ci ha aiutati a ridimensionare i nostri sforzi. Inutile dirvi che durante il sopralluogo alla **Biblioteca Angelica,** qualche bambino ammirava stupito l’agostiniano di turno, nella speranza si trattasse proprio del nostro esperto copista!

Mi fermo qui e per dare corpo a questo **laboratorio di lingua**, i cui spunti spero possano sollecitare la vostra fantasia, scelgo le immagini di **Tomaso da Modena**, nella Sala del Capitolo del Seminario vescovile in quel di Treviso. Non sono perfettamente “ad hoc”?

Buon lavoro!